

Franco Zagari

**questo è
paesaggio**
48 definizioni

**Grandi
Tascabili
di
Architettura**

Vittorio Azzecca
Maurizio Azzi
Pier Paolo Ballò Di Vinadio
Gord Beldrum
Renzo Boocchi
Piero L. Bongi
Alessandra Calzavara Maraglio
Ciriaco Campar
Francesco Carli
Gianni Celestini
Francesco Carlini
Daniela Colapicchioni
Michel Corajoud
Mariapia Curcio
Fabio Di Carlo
Salvatore Diarno
Gianpiero Donati
Umberto Eco
Giulio Ferrara
Enrico Fontana
Wanna Frattocelli
Maurizio Gargano
Jacques Gaudin
Francesco Ghis
Vincenzo Giordano
Nazzario Giovanni
Stefano Giordano
Achille Maria Ippolito
Peter Lang
Giovanni Luciani
Giovanni Maccioni
Simone Marchionni
Salvo A. Morabito
Yves Michet
Joan Nogué
Adriano Padellaro
Henrique Pessoa
Isabella Pezzini
Bruna Pollio
Luigi Proietti
Riccardo Priore
Ettore Rocca
Livio Sacchi
Antonino Saggio
Monica Scandura
Elias Torres Tur
Marta Venturi
Massimo Venturi
Alessandro Willari
Maurizio Vignati



gruppo mancosu editore

società che vi hanno partecipato, bellezza, contrasti, disarmonie, tempo, sublimi paure, spiegazioni scientifiche di fenomeni: ulteriori sensi, come nuovi significati di significati.

E la caratterizzazione estetica avrà un riferimento e un legame con la cultura che la promuove e ogni intenzionalità estetica che si esprime nel paesaggio sarà inevitabilmente legata alle particolari "qualità figurali" del paesaggio stesso.

Vittorio Anadio è ecologo, professore di Analisi dei sistemi ambientali ed ecologia del paesaggio presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria. Si occupa di analisi e valutazione ambientale e del paesaggio, pianificazione ambientale. È autore di numerose pubblicazioni nazionali e internazionali nel settore, tra cui *Analisi di sistemi e progetti di paesaggio* (2003) e *Il paesaggio e l'uomo una lunga storia di possibile convivenza* (2005).

Marcella Aprile

Il paesaggio si manifesta nella discontinuità

Il significato di "paesaggio" più comunemente riscontrabile nei vocabolari della lingua italiana è contenuto in due definizioni:

"Veduta, parte di un territorio che si abbraccia con lo sguardo da un punto di vista determinato"; "Ogni dipinto che rappresenti una veduta nella quale la rappresentazione dello scenario naturale sia presa a soggetto o prevalga sull'azione delle figure".

Nella prima definizione, la parola "veduta" e l'espressione "punto di vista determinato" si associano a impedire la confusione tra paesaggio e panorama e a indicare, inoltre, la necessità di una scelta, di una selezione. Nella seconda, l'espressione "rappresentazione dello scenario" sostanzia il paesaggio quale esito di una interpretazione.

In entrambe, il paesaggio è strumento concettuale per configurare una entità fisica – il territorio – e un'entità ideale – la natura – senza confondersi né con l'uno né con l'altra.

In un interessante saggio, Augustin Berque dice: "Le lingue europee utilizzano lo stesso termine per designare i 'paesaggi di Cézanne' e i 'paesaggi di Aix-en-Provence' sebbene la realtà a cui inviano non sia la stessa. Nel primo caso si tratta di una rappresentazione (il paesaggio immagine) e, nel secondo, di un ambiente reale (il paesaggio a grandezza naturale). In questo caso l'ambiguità del termine è particolarmente evidente: un'espressione come i 'paesaggi di Cézanne' può infatti riferirsi tanto ai quadri dipinti da Cézanne, quanto ai dintorni di Aix-en-Provence".

Il nodo della questione sta in questo: il paesaggio è, insieme, fenomeno e concetto, artificio e astrazione, entità reale e rappresentazione; esiste in presenza di elementi fisici e numerabili i quali prendono senso non già in sé, quanto piuttosto per le relazioni reciproche; coincide con il sistema di relazioni determinato da chi, in quel momento, osserva legge interpreta conosce trasforma descrive, dunque attraverso una operazione che è, ancora, concettuale. Ciò non limita l'attività conoscitiva alla mera soggettività, ma ammette la potenziale compresenza di più punti di vista. Né significa confinare il paesaggio in una dimensione puramente estetica, bensì comporta di aggiungere valori condivisi a trasformazioni che, comunque, avverrebbero.

Pertanto, progettare il paesaggio significa manipolare elementi reali ed eterogenei – naturali e artificiali, minerali e vegetali – misurati alla scala geografica al fine di produrre "immagini" riconoscibili e memorabili.



Più paesaggi possono essere contestualmente costruiti modificando gli elementi messi in gioco e le loro relazioni, con un raggio di variazione che dipende dalla configurazione e dalla natura delle trasformazioni intervenute e stratificate in un determinato luogo. Sicché si può affermare che ciascun luogo sia identificabile anche da una specifica tipologia di paesaggio, declinabile in una molteplicità di forme.

D'altra parte, quest'ultimo è l'esito di atti "progettuali" più o meno coscienti nei quali, attraverso la modificazione di ele-

Di fronte: *La tipologia di paesaggio, che connota la città di Palermo, è basata sulla prospettiva centrale: la relazione tra osservatore / asse ottico / linea di orizzonte contribuisce a costruire l'identità di un insediamento che, dalla sua fondazione, si è posto come "mediatore" tra mare e monte, tra scacchiera e momento del sole. Il Cassaro (corso Vittorio Emanuele) ordina la giacitura della città alta, lungo la linea di massima pendenza della piana: le porte inquadrano, a occidente, i monti e, a oriente, l'orizzonte lontano del mare. Questo modo di costruire il paesaggio ha caratterizzato costantemente, nel tempo, la crescita della città.*

menti artificiali (minerali e vegetali), vengono ri-collocati anche gli elementi naturali (montagne, fiumi...) e sottolineati gli effetti derivati dagli elementi immateriali (luce, vento...).

Il paesaggio si manifesta nella discontinuità. Gli elementi tra cui si instaura l'una o l'altra relazione devono essere finiti distinti e misurabili: figure su uno sfondo nel quale il dettaglio sfugge per privilegiare i sistemi. Deve essere finito e circoscritto l'ambito entro cui detti elementi stanno: la dimensione del paesaggio può essere molto grande e labile, ma non infinita.

In altri termini, la "regione" individuata dal rapporto tra il "punto di vista" (che è origine dell'osservazione) e la "linea d'orizzonte" (che è limite fisico e concettuale) definisce un'unità relativamente omogenea, ne connota i caratteri e suggerisce i criteri per successive trasformazioni e correzioni. Altrettanto accade se la "regione" viene individuata dal rapporto tra il "punto di vista" e alcuni "elementi cospicui" che stanno tra di loro secondo relazioni topologiche. Al modificarsi del punto di vista cambiano le condizioni, cambiano i riferimenti, cambia cioè la linea d'orizzonte o la "triangolazione" tra gli elementi cospicui, cambia il paesaggio.

(da M. Aprile, "Introduzione", in M. Aprile, C. Bellavista, *Paesaggi di città*, Flacciovio, Palermo 2001.)

Marcella Aprile. Nata nel 1947, laureata nel 1970, professore ordinario di Progettazione del paesaggio presso la Facoltà di Architettura di Palermo, si occupa di paesaggio ben prima della adesione formale al settore disciplinare ICAR 15, ritenendone lo studio parte integrante (e irrinunciabile) del corpus disciplinare dell'architettura e competenza specifica dell'architetto. Ha svolto un'intensa attività di progettista fino agli anni Novanta, meno intensa più recentemente in ragione di un maggiore impegno nella ricerca scientifica e nell'alta formazione.